



VENERDI 26 MAGGIO 1995

## Mal di scuola? Non scomodiamo Gramsci

GIUSEPPE VAOCA

**L**A LETTERA della Conferenza episcopale italiana per la scuola è un documento rilevante che merita attenzione e approfondimento. Nel darne notizia alcuni mezzi di informazione hanno attirato l'attenzione soprattutto su alcuni passi dell'intervista di presentazione rilasciata da monsignor Nosis, che hanno orientato i primi commenti a discutere se la lettera sia rivolta a combattere una presunta egemonia gramsciana oppure no. Che l'attenzione sia stata così fuorviata è un peccato e vorrei provarmi a ricondurla alla lettera.

Raffermare la rilevanza della educazione e ribadire il primato rispetto ad altri compiti e ad altre funzioni, nell'Italia di oggi non è pleonastico. L'intero mondo della scuola, dalla materna all'università, subisce da decenni un pesante processo di emarginazione e non si può dire che l'educazione sia in cima ai pensieri della classe politica e delle classi dirigenti. Ma sono soprattutto le motivazioni delle affermazioni dei vescovi che io trovo meritevoli di attenzione. «Il pianeta Terra», scrive la Cei, «avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di una umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta della educazione».

Non è una scoperta teorica ma non è neppure una motivazione superflua o banale. Da molti anni il genere umano può autodistruggersi. Il futuro della Terra non è un dato della nostra realtà, bensì un problema della riproduzione della vita, della società e dell'ambiente. E sono tutti processi globali che impegnano la dimensione del futuro. A quale concetto, a quale valore possiamo far ricorso se non a quello di educazione? E che si deve intendere con esso se non l'apprendimento della capacità di conoscere e guidare i processi della vita personale e sociale nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale?

**D**ONNE E UOMINI che abitano il pianeta si raggruppano in popoli e in nazioni. Fino a qualche decennio fa questi costituivano anche i riferimenti principali del concetto di educazione. Ma oggi possiamo efficacemente pensare in termini di educazione nazionale? Al tempo stesso, senza il concorso delle culture nazionali, non vedo chi possa apprendere o insegnare qualcosa sulla produzione della vita e della civiltà.

Dal dopoguerra, poi, è scuola di massa (oltre a predicarne l'importanza per la formazione della «forza-lavoro») siamo mai riusciti ad elaborare un concetto che rinnovi la missione educatrice? Sono problemi enormi che incombono da tempo e non hanno avuto risposte convincenti. La Lettera della Cei ha il merito di richiamare la nostra attenzione a questa dimensione dei problemi. Pensiamo agli altri protagonisti della scuola ai quali pure essa è indirizzata: le ragazze e i ragazzi, i giovani. Il solo evocarli nella prospettiva della Lettera ci richiama alla mente che il problema educativo è legato alla capacità complessiva di progettare il futuro. Ma non è proprio su questo che si incontrano le maggiori forze di inerzia? Futuro, in termini economici, vuol dire risparmio e investimenti. Invece, la realtà in cui siamo moralmente e psicologicamente immersi è quella dei consumi: vale a dire un eterno presente. Può una società che voglia progettare il futuro fare a meno di mutarla? Forse i problemi dei giovani e della educazione sono tutti qui. Ma anche quelli dei docenti vi si connettono. Io non credo che alla emarginazione della scuola e alla sua crisi si potrà fare se non quando la comunità tornerà a riconoscerne nei docenti una parte essenziale delle classi dirigenti. Potrà mai farlo una società che non affronti razionalmente il problema del futuro?

Di tutto questo chiama a discutere la Lettera dei vescovi italiani. Spero che di ciò si diventi piuttosto che delle battute su Gramsci i con cui ne è stata occasionalmente accompagnata la presentazione.

Mandela inaugura i campionati mondiali di rugby: «Così aiutiamo a costruire il nostro paese»

## Sudafrica, è l'ora del gioco

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUBBIERO

**■ CITTÀ DEL CAPO.** È iniziata a Città del Capo la Coppa del Mondo di rugby, manifestazione i cui motivi d'interesse vanno ben oltre gli aspetti agonistici. Una data storica sono passati più di vent'anni d'isolamento, per il Sudafrica, tenuto ai margini anche dello sport, nel rispetto dell'embargo anti-apartheid. Ieri quindi si è aperta una nuova era, un'altra barriera del razzismo è caduta. La Coppa è iniziata subito con una partita d'altissimo livello: Sudafrica-Australia (qualcuno già vede queste due squadre come possibili finaliste), vinta dai rugbisti di casa (27-18 il risultato). Certo ha fatto im-

**E la nazionale di casa nella partita di esordio batte i forti australiani**

A PAGINA 11

pressione vedere, nello stadio gremito di folla, una squadra africana composta quasi esclusivamente da giocatori bianchi. E anche il pubblico era costituito perlopiù da bianchi. Del resto, quello della palla ovale è sempre stato in Sudafrica uno sport per bianchi, con i neri - nel migliore dei casi - tenuti a margine. Ma gli *Springboks*, ovvero i rugbisti sudafricani, sono scesi in campo in rappresentanza di tutta la nazione, senza esclusione di colore. Poco importa se l'unico nero della squadra, Chester Williams, è rimasto in tribuna (e sarà così per tutto il mondiale): infortunato. Decenni di rigide tradizioni non si cancellano in un attimo, ma la strada sembra quella buona: ten sugli spalti c'era Nelson Mandela, simbolo

della lotta all'apartheid, oggi presidente del Sudafrica. «Questo è un gran giorno per il nostro paese», ha detto Mandela, «questo evento dà nuovo impulso al nostro programma di sviluppo dello sport e anche al nostro programma di costruzione nazionale». Mandela, che ha pagato con anni di carcere le sue convinzioni, quando parlò degli *Springboks* - lo ripetiamo, tutti bianchi - li definisce «i nostri ragazzi». E pensare che negli anni più duri della segregazione razziale, subito prima che scattasse l'embargo, i neri tenuti in carcere per motivi razziali gioivano per le sconfitte degli *Springboks*, che all'epoca erano uno dei tanti simboli dell'apartheid. Anche l'Italia partecipa alla Coppa del Mondo, esordirà sabato contro le Western Samoa.



## Tutto il buono del Cocomero

FRANCESCO LOMBARDO RADICE  
NEL ROMANZO DI GIOVANNI BOLLEA

A PAGINA 3

## Un film dedicato ai Perdenti

FRANCESCO ANCONIUGI

**Q**UANDO SI RACCONTA una storia, vera, inventata o mezzo e mezzo, si spara un razzo, si può essere strategici, educubraniti, attentissimi al cinema alla politica, alla vita sociale, alle mode e ai costumi, ma non si può prevedere, nessuno ci riesce, dove cadrà quel razzo, chi sarà il suo pubblico, quindi è meglio non pensarci affatto. Ci si deve abbandonare all'emozione avventurosa di partire per l'ignoto. Si sceglie il combustibile, si provano gli strumenti, si incartano i panini nel lavoro creativo si compie un processo cominciato nell'infanzia, quando ci si è preparati per anni e anni in durissimi corsi di mamma e figlia, seminari di battimuro, stages di tre-tre-giù-giù, conferenze di rubabandiera e esercitazioni a «quanti ne vuole signora» e a «soldatini». Finalmente si inizia il conto alla rovescia.

«Il grande cocomero» è atterrato sul pianeta dei Perdenti, quelli che negli ultimi anni avevano perso tutto anche gli scudetti e che guardavano attoniti gli abitanti del pianeta contiguo, quello dei Vincenti (si pronuncia con la e apertissima e la c bisacciata come una scorza di carciofo troppo dura). E così i Perdenti, esseri col passo ammortizzato, il collo dondolante e i capelli tarlati sono andati a vedere (hanno anche lasso i cornetti Algida?) la storia di quella ragazzina epilettica, il suo dottore e l'ospedale in cui viene curata (nonoscondoli com'è loro simili).

Forse non è così. Forse piace immaginarlo a me che dietro un riscontro d'incasso ci sia una pulsione emozionale, e filosofica della platea. Forse si va solo fuggacemente di moda, va a capire perché. Però proviamo ad immaginare che sia vero: che davvero una fetta gorgogliante di malessere di questo pianeta si sia alzata con diecimila lire in mano per andarsi a identificare con quello psichiatra geniale ed infelice che lavorava alla ricerca di qualcosa, certo sarebbe molto più bello.

Il suo ispiratore, Marco Lombardo Radice, in un saggio spiegava l'importanza di dare ai bambini piccoli lo scambio affettivo con un animale: un gatto, un cane (cioè ciò che istintivamente milioni di famiglie fanno senza sapere di mettere un piede nella pozza di pipì di un oggetto transazionale effetto di sofferenza). Abito in campagna e veni la mia bambina più grande e scappata di casa per andare a cercare nel bosco Pierina la gatta sparita da tre giorni. Attendevo a casa con i bambini più piccoli, mentre il padre pallidissimo aveva organizzato con altri una battuta di ricerca, un'ombra grigia, rabbiosa e fascista, si diceva un tempo mi è calata addosso bruciare i saggi di Marco Lombardo Radice e impiccare tutti i gatti del mondo.

SEGUE A PAGINA 3

### Festival di Cannes

#### Tim Burton e i mostri di «Ed Wood»

A Cannes arrivano i mostri, beniamini da Tim Burton che ha dedicato il suo *Ed Wood* al «peggiore regista del mondo». Con Martin Landau, perfetto Bela Lugosi (ha vinto l'Oscar per la sua interpretazione). In concorso, ieri il deludente *Convento*, *La follia di re Giorgio* e il crudo film del francese Beauvoir.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4-6

### Un seminario a Milano

#### Baby fumatori La prima volta a 11 anni

Si abbassa l'età della prima sigaretta ormai si comincia a fumare a undici anni. E naturalmente il fumo ucciderà moltissimi di questi fumatori. In compenso, i quaranta-cinquantenni si stanno sempre più orientando verso l'abbandono del «vizio». I dati allarmanti comunicati nel corso di un seminario per i giornalisti.

INCOLETTA MANUZZATO A PAGINA 8

### Montecarlo

#### La Ferrari di Alesi la più veloce

La Ferrari continua a crescere. Ieri nella prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio di Monaco Jean Alesi ha stabilito il miglior tempo. Secondo Schumacher su Benetton, terza l'altra Ferrari di Gerhard Berger. Domani a Montecarlo seconda sessione di prove e domenica il gran premio sul circuito cittadino.

ALDO QUAGLIARINI A PAGINA 9

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG

FUnità